

Depressione concetto in evoluzione

Vocabolario delle crisi Il termine «depressione» ha cambiato significato diverse volte dalla sua prima applicazione a questioni economiche alla fine del Seicento fino ad oggi – Settimo articolo della serie

Daniele Besomi

Il termine «depressione», che trae origine dal verbo latino *deprimere*, indica «l'atto, il fatto di deprimere, di portare cioè a un livello più basso; più spesso, la condizione, lo stato di ciò che è depresso, in senso proprio e figurato» (*Enc. Treccani*).

Nel tardo Seicento indicava l'atto di premere verso il basso, alla fine del Settecento una diminuzione di quantità, qualità o vigore del commercio

I primi riscontri testuali dell'uso del termine in economia, nel tardo Seicento e nel primo Settecento, impiegano la forma verbale per indicare l'atto di premere verso il basso. Per esempio, un anonimo del 1692 scrive che alti tassi di interesse scoraggiano gli affari e deprimono l'agricoltura, un altro autore sostiene che la costituzione della Compagnia delle Indie aumenterà il commercio e la grandezza degli olandesi e deprimerà gli affari degli inglesi (Ferguson 1695).

Verso la fine del Settecento, si trova il termine nella forma di sostantivo per indicare «una diminuzione di qualità, vigore, o quantità; lo stato di essere ridotto quanto a forza, attività o intensità...», specialmente in riferimento al commercio» (*Oxford English Dictionary*). Il più delle volte «depressione» viene usato in esplicita contrapposizione con «prosperità». Nella *Ricchezza delle Nazioni* di Adam Smith, per esempio, troviamo questo passaggio: «come non è verosimile che scultori e pittori siano peggio remunerati in tempi di ricchezza e prosperità che in tempi di povertà e di depressione, così non è verosimile che siano pagati peggio l'oro e l'argento» (1776).

Il termine figura per la prima volta nel titolo di uno scritto in un pamphlet di Brand del 1800, con riferimento al livello dei prezzi anziché allo stato del sistema economico nel suo insieme: *De-*

terminazione della depressione media del prezzo del grano durante la guerra. Nel 1808 Francis Randolph suggerisce una serie di indicatori (incassi delle dogane, i prezzi dei titoli, ecc.) che potessero comporre una sorta di «barometro di stato» per indicare se la Gran Bretagna si trovasse in prosperità o in depressione (si noti che «depressione» non è preso a prestito dalla meteorologia; l'uso in tal senso è molto posteriore: l'*Oxford English Dictionary* data la prima occorrenza al 1881).

Nel 1823, troviamo l'opposizione prosperità/depressione nel titolo di un libro di Matthew Carey (*The Crisis ... With a comparison between the extraordinary prosperity of Great Britain, and the general depression in the United States*, ovvero: *La crisi, ... con un confronto tra la straordinaria prosperità della Gran Bretagna e la depressione generale negli Stati Uniti*).

La presenza di questa contrapposizione a cavallo tra il XVII e il XIX secolo sta ad indicare unicamente l'attenzione che questi autori dedicavano al fatto che le condizioni economiche sono mutevoli; non bisogna invece concluderne che vi fosse qualche teoria per spiegare l'alternanza tra prosperità e depressione, o anche solo l'intenzione di voler ragionare in questi termini. Solo più tardi il termine «depressione» è stato impiegato per indicare una specifica fase del ciclo economico. Questa situazione è analoga a quella relativa alla coppia prosperità e «distress» di cui abbiamo discusso in un articolo precedente (*Azione* 20 del 17 maggio 2010).

Nel frattempo, però, «depressione» ha mutato significato altre due volte. La prima verso la metà dell'Ottocento, quando il termine era impiegato per indicare un livello molto basso di qualche grandezza, in particolare i prezzi: «quando i prezzi sono rovinosamente depressi ...» scriveva per esempio MacLeod nel suo *Dictionary of political economy* del 1863 alla voce *Credit*.

Il secondo mutamento di significato è più interessante. L'ultimo quarto del diciannovesimo secolo è stato caratterizzato da una cambiamento nel carattere delle crisi. Mentre in precedenza esse erano state improvvisate e di breve durata, a partire dal 1873 (negli USA) e 1878 (Inghilterra) si è avuta una



Durante la «Grande depressione» degli anni Trenta negli Usa: chi è disoccupato sopravvive come può. (Keystone)

sequenza di stati di prolungato e profondo malessere economico. A partire dal 1877, i commentatori hanno sentito la necessità di cambiare terminologia, e usare preferibilmente il termine «depressione» per descrivere questi fenomeni, in contrasto con il termine «crisi» usato in precedenza.

Il corso degli eventi ha dunque, in questo caso, forzato un cambiamento di terminologia. Le riflessioni teoriche sono state successive: si poneva infatti il problema di chiarire che relazione vi fosse tra le vecchie «crisi» e le nuove «depressioni». Per quanto riguarda la descrizione, il problema era stato posto chiaramente dall'*Economist* nel 1877, in un articolo dal titolo «Perché la depressione commerciale è così prolungata?». I commentatori contemporanei non mancavano di sottolineare, oltre alla durata, anche la profonda caduta dei prezzi (il nuovo uso del termine potrebbe essere stato generalizzato a partire dal precedente significato di «livello particolarmente basso»).

Mentre in un primo tempo molti autori contemporanei tendevano a ritenere che la differenza fosse unicamente quantitativa, nei dizionari economici di fine secolo si cerca di distinguere teoricamente tra le due situazioni. Ricorrendo all'analogia medica, si considerano le crisi come esplosione e momento più acuto di una malattia pre-esistente, un punto critico nel quale si stabilisce quali imprenditori riescano a sopravvivere e quali invece debbano perire, mentre le depressioni sono malattie croniche (Herkner, voce *Krisen*, in *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, 1892; Raffalovich, *Crise*, in *Dictionnaire du commerce, de l'industrie et de la banque*, 1898). Laveleye ritiene che le crisi acute (paragonabili ad un'inflammation) siano di natura commerciale, mentre le depressioni (più simili ad un'anemia) degli anni 1820-30 e 1874-88 in Francia, siano dovute a contrazioni monetarie (voce *Criseper* la *Grande Encyclopédie*, 1886).

È interessante notare che la periodizzazione implicita nella classificazione di Laveleye corrisponde a quella suggerita più tardi dagli studiosi del cosiddetto ciclo lungo, o di Kondratieff (vedi articolo sul termine «stagnazione»: *Azione* 24 del 14 giugno 2010). Questa pro-

pone pertanto un'interpretazione diversa del fenomeno: il problema non è monetario, ma è legato al fatto che in certe epoche la produzione ristagna in generale, così che le crisi legate al ciclo più breve sono più lunghe e più profonde.

Quando, all'inizio del Novecento, la teoria dei cicli economici si è consolidata e ha sostituito l'approccio della precedente teoria della crisi (ne discuteremo nel prossimo articolo di questa serie), il termine «depressione» ha nuovamente cambiato significato. Molti autori l'hanno usato per designare una fase del ciclo, ora suddiviso (nell'ordine) in «ripresa», «prosperità», «recessione» e «depressione». La «depressione» è dunque la fase che si trova al fondo del periodo di contrazione, prima che abbia luogo la svolta verso l'alto (la *ripresa*) che segna l'inizio di una nuova era prospera.

Alla fine dell'Ottocento «depressione» si usava in caso di crisi profonde e prolungate, oggi per le recessioni più severe

In seguito, però, si è preferito sostituire «depressione» con «contrazione»: mentre la «recessione» indica il punto di svolta, cioè il passaggio dalla prosperità alla fase di discesa, si preferisce rappresentare quest'ultima con un termine che indica un *movimento* verso il basso, piuttosto che un *basso livello*.

Tuttavia un termine così ricco di storia non si abbandona volentieri. Lo si è dunque recuperato, cambiandogli significato un'altra volta. «Depressione» è diventato un'alternativa a «recessione» per i casi più severi (Burns, voce *Business cycles*, *International encyclopedia of the social sciences*, 1966). La distinzione è ambigua, in quanto non è definito in modo stretto cosa si debba intendere per severo. Alcuni autori enfatizzano la durata, per cui ritengono che si debbano denominare «depressioni» le recessioni particolarmente lunghe (per esempio Pollard, nella voce *Depression* per il *New Palgrave dictionary of economics*, 1987); altri invece preferiscono puntare sull'ampiezza

della diminuzione (Mullineux, *Business cycles*, *Social science encyclopedia*, 1985). Questa ambiguità, del resto, non fa che riflettere quella insita nel termine «recessione», di cui si discuterà in un prossimo articolo.

Piccola Pubblicità



ARMANDO DADÒ EDITORE
via Orelli 29 - 6601 Locarno
Tel. 091 756 01 20 - Fax 091 752 10 26
E-mail: info@editore.ch www.editore.ch

Prima di buttare via
le vecchie e comprare le nuove poltrone, richiedi la nostra offerta speciale gratuita. Rivestire conviene quasi sempre! Le vostre vecchie poltrone le rivestiamo anche in vera pelle nappa. Poltrone gratuite in sostituzione. Express-Service solo 10 giorni. Garanzia fino a 10 anni. Consiglio gratuito a casa vostra, anche di sera, in tutta la Svizzera.
Polster Atelier | tel. 079 403 39 93
amministrazione e consulenza
Schöffelgasse 3 | 8001 Zurigo

Cash-Kredit
Con Permesso B, C, L, G + CH
www.cash-kredit.ch
Telefona subito al:
052 761 27 66
Anche per chi ha crediti in corso!
Cash-Kredit, avverate i vostri sogni...

Computer Service assistenza a soli Fr. 60.- all'ora. Tel. 076 200 03 72.



Negli Stati Uniti, la «Grande depressione» si legge anche sui volti. (Keystone)